

I sindaci calabresi: “Sarebbe più efficace l'aiuto di un prefetto”

La protesta dei primi cittadini: “Va superata la legge del '91, così si delegittimano le istituzioni”

il caso

GAETANO MAZZUCA
CATANZARO

Lunedì i sindaci della Locride torneranno a riunirsi, all'ordine del giorno c'è il tema degli scioglimenti dei consigli comunali. A queste latitudini i commissari nei Comuni sono purtroppo di casa. Tre-dici paesi hanno avuto negli anni passati le amministrazioni sciolte per infiltrazioni mafiose. In molti casi per più di una volta. «È la dimostrazione - ci dice il sindaco di Locri Giovanni Calabrese - che la norma non risolve i problemi». La legge, lamentano, colpisce gli organi elettivi, ma lascia spesso al suo posto l'apparato burocratico-amministrativo. Il rischio, secondo il primo cittadino, è che in questo modo «i cittadini perdano fiducia nelle istituzioni come accaduto a Platì e San Larcia». Due paesi simbolo, il primo ha un sindaco dopo dieci anni di commissariamento, nel secondo anche quest'anno nessuno si è candidato per prendersi il peso di quella fascia tricolore. «Si tratta di una legge importante - conclude Calabrese - ma va rivista». Nella prossima assemblea, accantonati propositi di proteste eclatanti lanciati dal sindaco di Riace, Mimmo Lucano, che voleva riconsegnare le fasce tricolori, si cercherà di trovare unità attorno a una proposta da mandare al governo. In sintesi, i sindaci calabresi vorrebbero l'applicazione del modello Roma, quando scoppio

Mafia Capitale il consiglio non fu sciolto ma venne nominato il prefetto Franco Gabrielli come una sorta di tutor dell'amministrazione. Un'idea che era venuta in mente nel 2014 a Domenico Vestito, all'epoca sindaco di Marina di Gioiosa Ionica e vicepresidente dell'associazione antimafia «Avviso pubblico». Poco più di una settimana fa, dopo sei mesi di commissione d'accesso, la sua amministrazione è stata sciolta assieme a quella di altri quattro Comuni calabresi. «Avevo proposto - ci dice Vestito - un sistema che affiancasse i Comuni mettendo insieme le università, il Forze, l'anticorruzione, le Prefetture, in modo che gli ambiti più delicati dove si può annidare la corruzione e l'infiltrazione mafiosa potessero essere preventivamente studiati da questa cabina di regia e avevo detto che candidavo il mio Comune per fare da cavia. Non abbiamo mai avuto risposta». Per l'ormai ex sindaco le debolezze degli enti locali «risiede nel livello amministrativo» proprio quello che spesso non viene intaccato dalla norma sugli scioglimenti varata nel 1991. «Faccio un esempio - ci dice ancora Vestito - Marina di Gioiosa Ionica è stata sciolta nel 2011, la commissione che è subentrata ha utilizzato gli stessi dirigenti dell'amministrazione sciolta. Identici funzionari che hanno lavorato con me dopo la mia elezione e che presteranno servizio anche con la terza prefettura che si è insediata lunedì scorso. L'anomalia mi pare fin troppo evidente».

D'altronde la legge non pre-

vede il licenziamento ma lo spostamento, «però - conclude l'ex primo cittadino - in un ente che ha cinque settori e tre dirigenti come si fa?».

Il dibattito tra gli amministratori calabresi si fa sempre più stringente, anche perché a breve altri cinque Comuni potrebbero essere affidati ai commissari.

Anche il vescovo di Cassano allo Jonio, cittadina appena sciolta per infiltrazioni mafiose, in un'intervista al Quotidiano del Sud ha detto: «Sciogliere non basta, già nel 2006 il superprefetto Antonio De Sena, nominato a Reggio Calabria dopo l'omicidio del vicepresidente della giunta regionale, aveva evidenziato l'inutilità del frequente ripetersi di provvedimenti di scioglimento all'indirizzo delle stesse entità amministrative che, pur azzerate nei vertici, permangono pressoché immutate nei quadri». Sul tema è intervenuto anche il vicepresidente del Csm Giovanni Legnini ieri a Catanzaro: «Non si può delegare tutto alle istituzioni giudiziarie e alla magistratura, ciascuno deve fare la sua parte nel contrasto alla criminalità organizzata».

© 2014. TUTTI I DIRITTI RISERVATI